

55 - Introduzione al Panel - Uno spazio diverso per il concetto di fusionalità. *Rivista di Psicoanalisi*, XXXI, 3, 1985, pp. 287-289 (in collaborazione con L. Pallier, G.C. Soavi, R. Tagliacozzo)

Uno spazio diverso per il concetto di fusionalità (*)

C. Neri – L. Pallier – G.C. Soavi – R. Tagliacozzo

Fusione deriva da antichissima radice indo-europea collegata all'idea di liquidità. Esprime un concetto presente variamente nel mito (Anteo-Icaro-Narciso) e nella psicologia dei primitivi, appare nelle descrizioni dei romanzieri e nei versi dei poeti attraverso secoli e continenti. Mentre la letteratura relativa alla psicologia e patologia della separazione e individuazione è molto ricca, quella relativa al versante a questa complementare della fusionalità appare scarsa.

Inoltre, sebbene il termine « fusionalità » compaia con frequenza crescente, non è stata ancora messa a punto una adeguata definizione del concetto. A nostro avviso anzi è probabile che, all'interno del quadro fusionale, siano distinguibili forme o aspetti diversi; un minimo comune denominatore dei quali può forse venire riconosciuto in una pressante necessità di contenimento. La nozione di « contenimento fusionale » a sua volta deve però essere precisata e distinta dall'oscillazione contenitore ↔ contenuto (Bion).

Nonostante queste difficoltà di ordine teorico, secondo la nostra esperienza, i problemi relativi alla fusionalità rappresentano nell'adulto un caposaldo ed offrono una chiave interpretativa ad una gamma molto vasta di situazioni normali e patologiche.

Gli elementi costitutivi di una fantasia di fusionalità trovano i propri precursori nella fantasia, evidente nel bambino, di avere un altro come parte costitutiva di se stesso (Mahler, Bowlby) e le angosce che conseguono alla perdita di tale oggetto sono state descritte da Freud e molti altri.

Sembra che il filo rosso che guida la ricerca; attraverso le varie età di sviluppo sia quello dell'individuazione-separazione; queste ultime sono realizzazioni di grande importanza ma ad esse si oppone la controparte negletta delle angosce di fusionalità. Angosce, queste; che nell'età adulta acquisiscono una loro maggiore evidenza nella patologia. A nostro parere quella che si chiama angoscia derivante dall'esperienza di un rapporto oggettuale completo e adulto in realtà significa solo che l'angoscia della fusionalità, implicita in un rapporto sperimentato come veramente coinvolgente, si è messa in moto ed è sentita come insopportabile.

Ovviamente le capacità di individuazione normale, e patologica si erigono contro il grande scenario della fusionalità.

L'interpretazione di questo mondo fantastico che viene offerto dal concetto ; di identificazione proiettiva sembra; secondario rispetto alla primarietà evolutiva, di queste modalità relazionali che come tali evocano angosce primordiali.

La clinica mostra oscillazioni F (fusione) ↔ I.P. (identificazione proiettiva) che presumibilmente precedono i movimenti inerenti alla posizione schizoparanoide e che persistono nel pensiero adulto come modalità psichiche primordiali, particolarmente, evidenti nell'innamoramento.

L'angoscia che deriva dalla separazione è stata descritta soprattutto in relazione a situazioni psicotiche infantili e adulte (Mahler, Searles) come panico e conseguente frammentazione dell'io; l'angoscia fusionale può essere descritta in termini complementari come angoscia di annientamento, infestazione, poltiglia, feci. Si deve inoltre sottolineare che, come esiste un, senso di attrazione. nell'acquistare autonomia così è presente, il sempre vivo, desiderio della ritrovata fusionalità, *oneness to the mother* (Wirland). Stato questo capace di elargire esperienze di estremo benessere e senso di realizzazione. Tale fantasia, che può venire definita psicotica, sembra albergare continuamente nella mente umana e costituisce un tormentoso e potente richiamo. Si può supporre che questa psicosi circoscritta sia ingrediente indispensabile di ogni buon rapporto e il saperla vivere preservando la nozione che una identità positiva e costruttiva fondata sia sempre recuperabile sembra essere il requisito della normalità.

Si pone quindi il problema sia delle angosce relative alla fusionalità che dei mezzi normali e anormali di garantirsi un controllo contro le fantasie di fusionalità o comunque di disporre di un'identità salda da poter recuperare. Nei suoi aspetti sistematici questa patologia è da ascrivere ai problemi dell'identità o del Sé.

Le situazioni cliniche che maggiormente ci hanno colpito come espressioni di questa minaccia di annientamento del Sé sono state quelle agora e claustrofobiche.

Wirland elenca una serie di situazioni capaci di sedare l'ansia di separazione come il vedere, udire, mantenere contatto fisico con la madre o luoghi familiari, oggetti come coperte. Possiamo aggiungere le situazioni di confinamento rassicurante che ci garantiscono da ogni lato.

Per converso è possibile dire che le stesse situazioni sono capaci di mettere in moto ansie agora e claustrofobiche e di annientamento.

Certe interpretazioni possono essere più aderenti a una realtà di sviluppo globalmente più produttive o meglio tollerate se viste nell'ottica della lotta per l'individuazione.

Bisogna inoltre considerare l'attrazione che la fusionalità continua a esercitare anche nei suoi aspetti più terrorizzanti. I ponti, l'acqua, l'altezza, questo salto nell'annientamento, che non sono angosce di separazione, ma persistente desiderio di fusionalità, continuano ad esercitare un'attività malgrado una parte del Sé sappia del dolore, della poltiglia sanguinolenta, dell'annientamento che stanno al fondo dell'esperienza.

Le difese dalle angosce di fusione normali che utilizzano l'investimento del corpo, dei muscoli, della pelle e delle giunzioni intellettuali per quello che hanno di proprio e originale in ogni persona possono essere per converso trasformate in modalità patologiche. Tra queste l'agire, le malattie psicosomatiche, il controllo meccanico compulsivo della realtà nonché i rituali ossessivi diventano strumenti da opporre allo scivolamento nella oneness o merging.

Anche sintomi come il parlare compulsivo (succhiandosi la lingua) rappresentano tentativi di vincere la tentazione di sparire nell'altro.